Alberto Mori
Minimi Vitali
Fara Editore, Rimini 2018

L'essenzialità della parola di Mori sta nella sua capacità di «nominare», in un equilibrio perfetto tra visivo e verbale, il mondo così com'è. Cosa intendo per nominare il mondo? Intendo le piccole cose, gli oggetti e i gesti apparentemente «inutili», la ripetitività delle relazioni, il nostro modo di essere in uno spazio in un determinato momento. Luce e ombra. Stiamo di fronte ad elementi di comprensione che vediamo in trasparenza: «Nei vetri ripuliti dallo straccio/ scorrono scenari sovraimpressi» (pag. 11); «Il detergente macchi con gocce random/ Indirizza segni per gesto sempre più fluido/ Sposta efficacia ai dettagli visivi» (pag. 12).
Nonostante l'impianto fulmineo dei suoi versi – che, in alcuni casi, appaiono giocare con le parole e allargare i significati ad altri mondi – la sua poesia non è figurazione di esistenze parallele, non è viaggio del pensiero oltre il vissuto. È attualità e svelamento di soggettività profonda dell'essere su un piano spesso di natura collettiva: «*Le due donne/ Il bicchiere d'acqua/ Qualcosa compiuto/ contiene mani conserte*» (pag. 58); «*Per qualche momento accurato/ ricerca il fazzoletto/ Lo allarga/ Improvvisa sedile*» (pag. 38).
Siamo totalmente immersi nei segni e nei significati delle parole che governano tutto l'animato orizzonte che ruota attorno ad ognuno di noi. Così, scopriamo variabili di luce e forma a definire concetti, sapendo che, spesso, la ragione in sé non può spiegare tutto. Il presente ripercorre il passato, palesando remote conoscenze - anche di carattere onirico – che si ripresentano, prendono forma e attendono un contatto nuovo. Una rigenerazione compiuta.
La struttura – fatta di tre, quattro, a volta cinque versi in cui il suono è valore e il ritmo è segno letterale – aiuta nell'intuizione immediata del tema, accompagnato dall'unicità che lo caratterizza su un piano poetico tutto centrato su accenti connotativi: fotografie che richiamano sequenze e ripetizioni di cui si scopre il significato profondo solo inserendole nel tutto, nella completezza della visione immaginata, inseguita. Anche sognata. In questo modo, acquista pregnanza fondamentale il piano visivo implicito che accompagna i suoi versi, insieme alle sonorità che ne delineano contorni e presenza. Fatto importante, quest'ultimo, perché agevola anche le energie per dire e per abitare l'ignoto con i suoi veli e le sue risposte sospese: «*Fra due rettangoli bianchi/ un suono elettronico/ varia geometria vitale*» (pag. 22); «*Riassetto tenue/ Neppure nulla immagina*» (pag. 49).
Questi minimi vitali sono impronte che stanno attorno a noi. Stanno nascoste o si svelano a seconda del modo in cui le cerchiamo, le stimoliamo, le apprezziamo. Non abbiamo dati univoci o assoluti. Abbiamo movimento che cerca spazio, luce, corpo. Così, si compie questo atto di conoscenza e di ricongiungimento cognitivo ed emotivo nella circolarità di trasparenza, suono, movimento, gesto, ombra-luce, persone. Si completa l'approccio dinamico verso la parola che si regge su tutti i segni che l'ambiente, vivente e inorganico, dispensa.

Gianluca Bocchinfuso

IL SEGNALE
percorsi di ricerca letteraria
115